

TUNISIA

Ghannouchi annuncia il rimpasto via i ministri dell'Rcd

Il primo ministro tunisino Mohamed Ghannouchi, ieri ha annunciato alla televisione nazionale la composizione dell'esecutivo dopo il rimpasto. Via i ministri legati al partito di Ben Ali depresso dalla rivoluzione dei gelsomini, nomi nuovi per «Difesa, Interno, Esteri, Finanze». Parlando in diretta televisiva, Ghannouchi ha confermato che lui stesso rimarrà invece al suo posto, e ha dichiarato che le prossime elezioni si svolgeranno sotto la supervisione di un organismo indipendente, e con la vigilanza di osservatori internazionali. In totale nel nuovo esecutivo entreranno 12 nuovi ministri e ne resteranno 9, nessuno formalmente membro dell'Rcd, il partito dell'ex presidente Ziner al-Abidine Ben Ali. Il principale sindacato tunisino, l'Uggt, ieri ha confermato che non entrerà a far parte del nuovo governo transitorio di unità nazionale. Lo ha spiegato Mohammed Saad, segretario della General Union of Tunisian Worker. I tunisini ieri si sono mobilitati per il quinto giorno consecutivo contro la presenza di vecchi esponenti del regime nel governo di transizione.

I minatori che lavorano per la Compagnia nazionale dei fosfati chiedono giustizia. La polizia apre il fuoco sulle manifestazioni, si contano i morti, decine di sindacalisti finiscono in carcere, e l'unico racconto di quello che accade è la trasmissione di Boukaddous. Che di fatto lancia un nuovo giornalismo popolare che assomiglia molto a quello visto durante la rivoluzione. A passargli le immagini sono infatti i ragazzi di Redeyef, di Moulaires, di Mdhilla, di Metlaoui, che scendono in piazza con i telefonini e le telecamere amatoriali, a decine. Sul tema, Boukaddous prepara un libro intitolato «La mia lotta per la stampa». Sarà uno dei primi libri stampati dopo la fine della censura a Tunisi. La bozza l'ha scritta in carcere, a mano. In cella il tempo non gli mancava di certo. L'unica interruzione erano i 20 minuti di colloquio con la moglie, una volta alla settimana. E l'appuntamento quotidiano con il medico del carcere, anche lui un oppositore, che ogni giorno, di nascosto, lo informava sulle rivolte in corso nel paese, grazie ai video caricati su facebook dai ragazzi della manifestazione. Lo stesso fenomeno di giornalismo popolare, di cui senza dubbio in Tunisia Boukaddous è stato il primo a comprendere la portata. ♦

Yemen, migliaia in piazza «Faremo come in Tunisia»

Dalla Tunisia dilaga nello Yemen il contagio della protesta. «Faremo anche noi la nostra rivoluzione». A Sanaa slogan contro il presidente Saleh, al potere da oltre 30 anni. «È giunto il momento di cambiare, dimissioni».

MARINA MASTROLUCA

Lo dicono chiaramente: il modello è la Tunisia, la «rivoluzione dei gelsomini», che ha fatto piazza pulita di Ben Ali e della sua famiglia. «Avremo anche noi la nostra rivoluzione dei gelsomini». Arrestata con l'accusa di fomentare disordini e scarcerata dietro la protesta della piazza, Tawakul Kerman, giornalista e attivista per i diritti umani, spiega che l'ondata di manifestazioni a Sanaa ha un obiettivo molto semplice: le dimissioni del presidente Ali Abdallah Saleh, al potere di fatto da 32 anni e in odore di voler trasformare il suo in un mandato a vita con una modifica costituzionale.

UN PAESE DI RAGAZZINI

Ieri c'erano migliaia di persone in strada, divise in quattro cortei per sviare le forze di polizia e le contro-manifestazioni, organizzate dal governo per mimare un sostegno popolare che non c'è. «Trent'anni al potere sono abbastanza, Ben Ali se n'è andato dopo 20», lo slogan. Universitari, giovani soprattutto, in un paese

CORTEI IN ALBANIA

Attese migliaia di persone alla manifestazione dell'opposizione a Tirana, in memoria degli uccisi della scorsa settimana. La polizia si dice non in grado di garantire la sicurezza.

che nelle statistiche sembra fatto di ragazzini: l'età media della popolazione non arriva a 18 anni, due terzi degli abitanti ne hanno meno di 24. «È tempo di cambiare», dicono i manifesti.

Le proteste sono cominciate già da qualche giorno e sono cresciute strada facendo. Si manifestava di notte, «per essere meno riconoscibili in fotografia», il pugno di ferro con



Sanaa La protesta nelle strade per chiedere le dimissioni del presidente Saleh

cui il presidente ha governato, ha imposto qualche precauzione. E ieri cortei a Sanaa, la capitale, ad Aden e Taiz. A spingere sulla protesta la coalizione d'opposizione «Incontro comune» e un malessere diffuso, fatto non solo di fame - il 40 per cento della popolazione vive con meno di due dollari al giorno, l'analfabetismo supera il 50%, la disoccupazione il 35.

A innescare le manifestazioni è stata la miccia tunisina e la corruzione di un regime costruito su una dinastia. Il figlio del presidente, Ahmed, è capo della Guardia repubblicana. Tre dei suoi nipoti sono ai vertici della sicurezza nazionale e della guardia presidenziale. Al comando delle forze aeree c'è un fratellastro di Saleh. E molti in Yemen sono ormai convinti che anche la successione seguirà una via dinastica: il potere di padre in figlio.

Saleh che ha guidato la riunificazione del Paese e che è nato come leader militare, ha annusato l'aria e nei giorni scorsi ha smentito le voci sul figlio, proposto emendamenti alla costituzione per limitare a due il numero dei mandati presidenziali, ha promesso aumenti di stipendio a dipendenti pubblici e militari. Ha sbattuto in cella decine di attivisti per i diritti umani, gente come Tawakul Kerman, responsabile della ong «Giornalisti senza catene», una con il fegato di togliersi il velo, obbligatorio in Yemen, davanti alle telecamere della tv

pubblica. Cinquemila studenti sono andati a manifestare davanti al carcere dove era detenuta. Le autorità le hanno aperto le porte, lei ha rifiutato la libertà se non fossero stati rilasciati anche gli altri arrestati. Gli studenti la adorano, per la Cnn è lei il vero leader della protesta. Lei che dice: «Avremo anche noi la nostra rivoluzione dei gelsomini». ♦

IL CASO

Proteste in Algeria Il governo vara misure «anti-collera»

In una circolare confidenziale del 15 gennaio, il premier algerino Ouyahia avrebbe richiesto di «limitare il ritiro della patente alle infrazioni molto gravi», e introdotto altre misure destinate ad «assorbire la collera della popolazione», come la sospensione di ogni sgombero di abitazioni abusive e dei controlli fiscali. Secondo la stampa on line c'è anche l'ordine di evitare la penuria di prodotti di largo consumo e di denaro negli uffici postali. Vietata la vendita di benzina in taniche per limitare il rischio di suicidi con il fuoco. Almeno 13 persone si sono date fuoco per protesta nelle ultime due settimane.